



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.i.1.1

BUFFETTI, PIETRO FRANCESCO

L' Honore restituito miracolo di santo Antonio di Padoa dedicato all'altezza ... Margarita Medici Farnese dal dott. Pietro Francesco Buffetti e posto in musica da d. Marco Antonio Ricciardi

Vigna, Parma [dopo il 1664]

Img: Progetto Radames, 2007



778

704E34310

I n. 26376

L' HONORE RESTITVITO

MIRACOLO DI SANTO

ANTONIO DI PADOA

DEDICATO

ALL' ALTEZZA DELLA SERENISSIMA SIG.

DVCHESSA MADAMA

MARGARITA

M E D I C I

F A R N E S E

Dal Dott. Pietro Francesco Bussetti

E posto in Musica da D. Marco Antonio Ricciardi Maestro  
di Cappella del Serenissimo Prencipe

PIETRO FARNESE.



BIBLIOTECA ESTENSE  
MODENA

IN PARMA, Per Mario Vigna. Con licenza de' Superiori.

70. I. 7

SERENISSIMA SIGNORA.

**A** Vostra A. S. che con diuotissimi Sentimenti, riconosce il Santo di Padoua per sicurissimo Protettore, dedico con humilissimo ossequio, le cantate Glorie del medesimo Santo, nel Miracolo spiegato da gli introscritti Caratteri; il gratiosissimo Patrocinio del glorioso Diuo a Fauore delle Vergini contro i loro Temerarij violatori, inestato anche nel regio Cuore di V. A. mi richiana alla presente Dedicazione. si compiaccia V. A. S. che chiude nell'Animo generosissimo, pretiosissimo vn Tesoro d'incomparabile Benignità, d'arricchire la mia ossequiosa supplicheuole Destra di quella consolatione, che altissima abonderà nel mio Seno, se da lei vedrò gradita in queste puoche linee, che le consacrò, la molta, e prontissima mia Brama di sempre fedelmente seruirle; mà ch'è dubitar nō posso della desiderata Contentezza, con templando che chi è nata al compartir le Gratie, non escluderà chi le viue fedelissimo Seruitore, e così profondamente A. V. S. mi inchino, e da N. S. le auguro la maggior delle Felicità. Parma li 13. Giugno 1664.

Di V. A. S.

*Humilissimo Diuotissimo, & Obligatissimo Seruitore*  
Giulio Cesare Maria Scotti.

## ARGOMENTO.

**I**N Roma Giouanetta poco custodita dal Genitore viene ingannata da Nobile Garzone sotto fede di Matrimonio, restando non meno impudica, che seconda. Aspramente vien minacciata dal Padre, e già disperata di conseguire le nozze dal suo Violatore risolve di sciogliere con un laccio la vita, ma ispirata à ricorrere al glorioso S. Antonio di Padoa riceue con un prodigio singolare l' adempimento d' ogni suo voto: Poiche nel giorno festiuo di S. Antonio stando il medemmo violatore nel Tempio vede turbarfi il semblante del Santo in un minaccioso rauolgimento delle pupille, e sente intimarsi vna morte improuisa, se presto non termina la promessa delle nozze giurate, onde suenutosi per lo spauento, e poco doppo ricuperando li spiriti publica la grandezza del Miracolo, e promette al Santo l' esecutione del tutto, come seguì.

## TESTO.



A douc spettatore  
Del gran fasto latin passeggia il Tebro,  
(Anni sono) fioriuà  
Fanciulletta gentile  
Che tutto sù le guancie hauea l' Aprile,  
Da paterno rigor non custodita  
La tenera beltà

In cara libertà trahea la vita;  
E fatta ambitiosa  
Di corteggio palese  
Era de sguardi suoi troppo cortese  
Auide di rapine  
Le pupille latine  
Si videro ben tosto à metter ali  
Per mendicar de sì bel ciglio i strali;  
Et ella non auara  
A dispensar martiri  
Cento sguardi rendea per due sospiri,  
Languia frà gli altri Amanti  
Scaltro Garzone, e dextro,  
Che ditrame amoroze era maestro,  
Onde con fè mentita  
D' vn' Himeneo sublime  
Tanto la lusingò, che la tradi,  
E doppo mille nò, ne luelse vn sì.  
Quindi nel punto stesso  
Di dar termine indegno à sozzi intenti  
Mascherò le sue frodi in questi accenti.

### AMANTE.

Chi lascia marcire  
Fiorita beltà  
Di caro gioire  
I frutti non hà.

Se ne fugge la gioventù  
La vaghezza presto ne vâ  
E se il crine bianco si fâ  
Oro biondo non torna più.

Teforo sepolto  
I lampi non dà  
Ne splende vn bel volto  
Se chiuso si stâ.

Presto ride, presto more  
Fresco Aprile d'vn sembiante;  
La radice d'ogni fiore  
Può seccarsi in vn' instante.

Felice chi coglie  
Maturi i contenti,  
Se in pochi momenti  
Il tutto si scioglie.

Già con lunga seruitù  
T' hò scoperto vn puro ardore  
Se non sei di marmo tû  
Fâ, che in Santo Himeneo trionfi Amore.

Per pegno sicuro  
L'honore ti giuro  
Di mia nobiltà.

Più tosto il Ciel cadrà  
Vedrâ rotte le sfere, il Sole immoto,  
Che di nodo sì bel, io sciolga il voto.

### CHORO.

Primo. Non si fidi vna Fanciulla  
Di bizzari giuramenti  
Che il feruor di brame ardenti  
Sfuma tosto in vn bel nulla.

Non si fidi vna fanciulla.

Secôdo. Ogni Amante è menzognero,  
Perche Amore è tutto inganno;  
Mostra sempre vn finto affanno;  
Fâ l'afflitto, è non è vero.

Ogni Amante è menzogniero.

Gran

Terzo. Gran Pittore è vn labro amante  
Perche Amor tutto è colore  
Ogni lingua, e scaltro core  
Si dipinge per costante.  
Gran Pittore è vn labro amante.

Quarto. Semplicetta chi lo crede  
Di trouar Amante fido,  
Si sà pure che Cupido  
E vn fanciul, che non hà fede.  
Simplicetta chi lo crede.

### TESTO.

Al lusinghiero inuito  
Dell Himeneo mendace  
La delusa fanciulla, e poco accorta  
Con impudico errore  
Lasciò rapir de più bei fiori il fiore:  
Così pur troppo è vero,  
Ch' auco nel Sen delle paterne mura  
Liberale beltà non è sicura

L'impuro contento  
Non molto durò  
Che presto volò  
Sù l'ali della fama il pentimento;  
Onde non ben perfetto  
Cinthia nel Ciel l'ottauo giro hauea,  
Che di matura prole  
Fatto tumido il seno  
Scoprì sù gl'occhi altrui il furto osceno.  
L'afflitto Padre all hora  
Del tuo pigro rigor tardi dolente  
Con pupilla piangente  
Mirando il fallo atroce  
Scaricò le minaccie in fiera voce.

PADRE.

Figlia nò i mostro immondo  
Impudica cagion de miei martiri

Λ 4

Ancor

Ancor duri , ancor viui , ancor respiri?  
Cieli per me tiranni  
D' vnica prole vn sì funesto oltraggio  
Il mirate , il tacete , e lo soffrite.  
O costei fulminate , ò me ferite.  
Decrepite mie luci  
Dunque fin' hor io vi mantenni aperte  
Per distillar oh' Dio  
Sù la tomba fatal dell' honor mio ?  
O' morte almen cortele  
Chiudi la Scena tù di tanti affanni.  
Tronca presto lo Stame  
A vna figlia lasciaua , à vn Padre infame.

FIGLIA.

Padre l' errore è vero  
Mà con petto sincero il tutto oprai ;  
Fui ingannata , errai.

PADRE.

Taci , che quanti accenti  
Formi con lingua impura  
Tanti mi tempri al cor fulmini ardenti.  
Hor vâ perfida lasciaua  
A morir preda d' Amore  
L' honestà non è più viua ,  
Già per te spirò l' honore.  
Mà se già macchiato langue  
Con la fama ogni mio bene  
Saprò trar dalle tue vene  
Purga nobile di langue.  
Ecco il ferro , che già nudo  
Pende pronto alla vendetta ;  
Prouerai s' egl' è più crudo  
Che d' Amore vna Saetta.  
Hor vedrai tardi pentita  
Che chi dona l' honor vende la vita.

FI.

FIGLIA.

Ferma Padre pietà !  
Giouentù libertà , lusinga , inganno  
Causa fù del mio danno:  
Errai , mà sù la fede ,  
Che nobile Garzon giurò , mi diede :  
Protesta fallace  
D' vn' alto Himeneo  
Accese la face  
D' incendio sì reo:  
Semplicetta peccai ,  
Ferma Padre pietà , tradita errai.

PADRE.

Mostro fiero vomitato  
Dalle fauci di Cocito !  
Che vna figlia m' hai rapito ,  
M' hai l' honore auelenato :  
Presto perfida di  
Come , quando , chi fù , che ti tradì ?

FIGLIA.

Garzon di fama illustre ,  
Di leggiadro sembiante  
M' adorò , mi serui gran tempo amante  
Il mio cor lo gradì ,  
Le nozze ei mi giurò ,  
Tanto ben supplicò ,  
Che l' alma mia rapì  
M' ingannò , mi tradì.

PADRE.

Non più ! pur troppo intendo  
L' altrui frode , il tuo scorno , il mio rōssore ;  
Altro vanto non resta  
Che morir tù di ferro , io di dolore :  
Odimi dunque , e senti

Questi

Questi del furor mio decreti estremi,  
O'fà che sia fedel l' Amante infido  
O che tolto t' uccido.

**FIGLIA.**

**Miei diletti fuggitiui**  
Così rapidi volate  
Come tolto mi lasciate  
Notti care, e Di lasciui  
Miei diletti fuggitiui.

**A Dio lussi, à Dio piaceri**  
Per voi vissi, e per voi moro;  
S'è perduto è il mio tesoro  
Altra vita non si spera.  
A Dio lussi, à Dio piaceri.

**Traditore, e menzogniero,**  
Che l' impero  
Del mio core hauesti già  
Moro vittima fedele  
Mio crudele  
Di tua fiera infedeltà.

**Che tardi mio core**  
La tomba t' attende:  
L' honor non si rende,  
Che quando si more.

**Con vn laccio si coroni**  
Del mio crin l' error lasciuo,  
E dal duolo in cui io viuo  
Vnà fune mi sprigioni.

**Se l' Amor d' impuri nodi**  
L' alma mia gran tempo cinse  
A l' tro laccio fia, che snodi  
La catena, che mi strinse.

Non più dimora  
Si mora si mora

**Mà qual subita calma**  
Delle tempeste mie tranquilla il moto?

Qual

Qual non veduto raggio  
Di celeste speranza il cor serena?  
Io sento, e non so come  
Nascer sù labri miei d' ANTONIO il nome:  
Parmi vedere oh Dio

Tornar la prima luce all' honor mio,  
Sì sì bel Fior del Cielo

T' inuoco humile, e riuerente adoro;  
Porgi con man cortese

Alla vita, all' honor doppio ristoro,  
O mi dona soccorso, o pur io moro.

**Già di speme deuota**  
Cresce nell' alma mia santo feruore,  
E con potenza ignota  
Sento rapirmi à tuoi Altari il core.

Già canto in luon giocondo

Che il bel GIGLIO d' ANTONIO è il fior del Mòdo:

**CHORO A PIV VOCI.**

Fortunato consiglio

Per redimer vn fior fàr voti à vn GIGLIO.

SECON.



# SECONDA PARTE

## TESTO.

**C**Orrea quel di festoso,  
In cui frà mille applausi  
Di pompa pellegrina  
L'alte glorie d'ANTONIO il Tebro inchina,  
Quando nel gran Teatro  
Del Tempio maestoso  
Frà stuolo numeroso entrar si vide  
L'Ingannatore impuro  
D'innocente beltà sposo spergiuro  
Prostrato al piè de riveriti Altari  
O' terrore, o' portento!  
Turbarfi in vn momento  
Mirò tutto d'ANTONIO il bel sembiante,  
Luminoso non più, ma fulminante  
Mirò la Sacra Imago  
Dar il moto improvviso alle pupille,  
E con torbido ciglio  
Piouer da sguardi suoi lampi, e scintille.  
Tremò l'impuro petto  
A quell'irato aspetto, e ben s'auvide  
Con spaventoso segno  
D'esser fatto lo scopo à sì gran sdegno,  
Onde mentre confuso  
Tenea le luci immote  
In terribili note  
Vna voce tremenda e i solo vdi  
Che fatta tromba al cuor tuonò così

## VOCE.

Impudico tù morrai  
Hai rapito l'honestà  
Hai tradito vna beltà  
Ma trassitto perirai.

Quella

Quella fè ch' estinta fù

Per tua sozza crudeltà

O risorta si vedrà

O cadrai suenato tù

Senza sorgere più mai.

Impudico tù morrai.

Con vn fulmine improvviso

Il tuo fin la Morte affretta

Scritto in Cielo è la vendetta

Che il tuo stame sia reciso

Se la fè non manterrai.

Impudico tù morrai.

Corso breue di momenti

Stà prescritto alla tua vita,

S' à colei che fù tradita

Pronte nozze non consenti

Per ristoro de suoi guai

Impudico tù morrai.

## TESTO.

Al rimbombo fatale

Che li spirò nel cor tromba di Cielo

L'anima del Garzon si fè di gelo:

Freddo per lo spauento

Impallidì, mancò languido suenne

E turbando gl' applausi

Di quel festoso giorno

Tutti gl'occhi del Tempio hebbe d'intorno:

Spruzzò pietosa mano

Sù le pallide gote vn fresco argento,

E dal seno gelato

Si richiamò sù morti labri il fiato

Apri torbidi i lumi

Il Garzon semiuiuo, ancor tremante

E nel mirarsi auante

Tante ciglie sospese, e sguardi intenti

In tal voce suelò gli alti portenti.

Lumi

AMANTE.

Lumi miei, che vedeste  
Che spettacolo fù?  
Perche non vi chiudeste  
Senza mirar mai più?  
Mirate occhi latini  
A qual fulmine arriua  
Vna frode lasciaua:  
D' vna incauta fanciulla  
Possessore impudico  
Serbai nel cor vn tradimento antico:  
Sotto mentita fè di nozze illustri  
Casta beltà tentai,  
Lusinghiero giurai, il fior raccolsi  
Mà raccolto che fù la fè disciolsi.  
Ormai di sì bel furto  
L'anima mia ridea  
E già sepolto hauea dentro l' oblio  
Con le speranze altrui l' inganno mio;  
Quand' hoggi sù le foglie  
Di questo Sacro, e luminoso Altare  
Hò veduto vibrare  
Dal bel volto d' ANTONIO accesi sguardi  
Fulminar le pupille, e volar dardi.  
Il turbato semblante  
Grauido di furore  
Nel mio lasciuo core  
Hà fatto penetrar voce tonante,  
Che qual funesta tromba  
Hà prescritto i momenti alla mia tomba.  
L' improvviso spauento  
M' hà fatto illanguidir di sensi priuo,  
E pur anco non sò, se sogno, o viuo.  
O gran GIGLIO celeste  
Ecco quel cor pentito,  
Che da strali d' Amor languì ferito:  
Se il candor di casto seno

Si

Si macchiò per frode mla,  
Ecco il cor di fè ripieno,  
Che l' error purgar desia.  
L' alma pronta hormai aspira  
A sanar le lue ferite  
E con lagrime contrite  
Hoggi piange, e quì sospira.  
Tù porgi perdono  
Al petto lasciuo.  
Tua gratia, tuo dono  
Io sono se viuo.  
E voi Turbe deuote  
Che spettatrici immote  
Di sì raro portento i vanti vdite  
Hor publicate, e dite  
Con applauso facondo  
Il bel GIGLIO d' ANTONIO è il fior del Mondo.

*Si replica questo verso da tutto il Choro.*

TESTO.

Apprendete mortali  
Quanto sia cieco amore,  
Che sù la fede altrui dona l' onore.  
In tanto rimbombe  
A suono di trombe  
Con applauso giocondo.  
Il bel GIGLIO d' ANTONIO è il fior del Mondo.



Si m'addio per bode mia  
L'eco il cor di le ripieno  
Che l'error purgare della  
E alia prima donna a dir  
A sanar le tue ferite  
E con lagrime contate  
Hogai piango, e qui lagrima  
Tu non piangano  
Al povero lagrima  
Tu non piangano  
In quel di tua  
E voi tanto d'ora  
Che spuntate immorta  
Di si raro bonanno i vani vdris  
Hor puberis, e die  
Con spumato faccenda  
Il bel CIGLIO d'ANTONIO e il fior del Mondo  
E' questa questa voce di tutto il Choro

TESTO

Spuntate immorta  
L'eco il cor di le ripieno  
Che l'error purgare della  
E alia prima donna a dir  
A sanar le tue ferite  
E con lagrime contate  
Hogai piango, e qui lagrima  
Tu non piangano  
Al povero lagrima  
Tu non piangano  
In quel di tua  
E voi tanto d'ora  
Che spuntate immorta  
Di si raro bonanno i vani vdris  
Hor puberis, e die  
Con spumato faccenda  
Il bel CIGLIO d'ANTONIO e il fior del Mondo



